



L'informazione - i diritti - le opportunità

Il Coordinamento Pari Opportunità saluta con grande simpatia la nomina di Anna Rea a Segretario Confederale UIL e le augura buon lavoro

DNews conclude un anno di attività intensa con l'obiettivo raggiunto di fornire una costante informazione sulle tematiche di maggiore interesse sociale per chi fa il nostro meraviglioso mestiere di sindacalisti.

Buon anno a tutte e a tutti

SOMMARIO

2010: chi sono i nuovi poveri del nostro Paese. Sono sicuramente i lavoratori del ceto medio , i giovani , le donne i nuovi poveri italiani. La situazione è notevolmente peggiorata rispetto agli anni ottanta quando si contavano sei milioni di persone in condizioni di indigenza - **Maria Pia Mannino.** Leggi tutto

Stereotipi di genere: una legge dura a morire: della casa si occupano le donne. **Stefania Galimberti.** Leggi tutto

In Italia non c'è posto per le mamme part-time - Testimonianza di una mamma : Ho capito che c'era qualcosa che non andava quando girando con il passeggino gemellare con annessa pedana, per strada mi fermavano domandandomi se fossi la baby sitter o la madre... **Stefania Baucé.** Leggi tutto

Dal Comitato Economico e Sociale europeo il report sul lavoro domestico. il lavoro domestico retribuito rimane una forma di occupazione virtualmente invisibile Vai a...

DISABILITA' COSA SAPERE COSA FARE?. Vai

SOMMARIO

1 DICEMBRE GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'AIDS

L'impegno pubblico nella lotta all'Aids. Vai a

L'allarme di Mediciens Sans Frontières . Vai a

L'aids le donne nei paesi di nuovo sviluppo. Vai a

LE PARI OPPORTUNITÀ E IL LAVORO.

Pechino più 15: si apre il 22 febbraio a New York la 55° sessione della Commissione ONU sulla Condizione della Donna. Leggi tutto

DONNE LAVORO ECONOMIA

Presentato l'osservatorio sulla contrattazione, occupabilità femminile, politiche attive e Banca dati sulle discriminazioni sul lavoro. Leggi tutto

DNews conclude un anno di attività intensa con l'obiettivo – raggiunto - di fornire una costante informazione sulle tematiche di maggiore interesse per chi fa il nostro meraviglioso mestiere di sindacalisti.

In tutto questo lungo periodo, cercando molto semplicemente di essere uno strumento di lavoro veloce ed agile, abbiamo voluto tenere aperto uno spazio di discussione e confronto riportando con obiettività e nel rispetto delle opinioni di tutti notizie su persone e fatti che in questo anno ci hanno maggiormente colpito

Il 2010 è stato l'anno della lotta alla povertà e all'esclusione sociale ma è stato anche l'anno del recepimento della Direttiva europea sulle pari opportunità.

Nel 2010 la UIL ha celebrato il suo XV Congresso che ha prodotto ampliamento della presenza femminile nei suoi organismi costitutivi

È stato l'anno dell'innalzamento a 65 anni delle età pensionabile per le donne del pubblico impiego

Ma è stato anche l'anno dell'appello internazionale per la salvezza di Sakineh, l'iraniana condannata alla lapidazione per adulterio

e

l'anno della liberazione di Aung San Suu Kyi, il Premio Nobel birmano, rimasta agli arresti domiciliari per ben 7 anni per aver osato contrastare la dittatura militare del suo Paese.

Un anno di lavoro che ha visto la Redazione di DNEWS sempre sul "pezzo" come si dice in gergo, sempre attenta a quanto in tema di difesa dei diritti umani ci veniva dall'Italia, come anche dall'Europa e dal resto del mondo.

Umilmente è stata portata avanti una attività fatta di attenzione, di servizio e di entusiasmo, le stesse cose che condiranno le notizie dei prossimi numeri di DNWS 2011. il prossimo anno celebreremo il centenario della giornata dell'8marzo e sarà certamente una giornata speciale per tutte le donne della UIL

Doveroso ricordare tutti coloro che hanno collaborato in tutti questi mesi a rendere DNEWS interessante e sempre attuale.

In particolare desideriamo dire

GRAZIE

a

ENZA GISELLA ROSELLA SONIA STEFANIA

per il loro impegno costante e appassionato

Buon anno a tutte e a tutti



A pochissimi giorni dalla chiusura dell'anno internazionale contro la povertà e l'esclusione sociale viene da chiederci: chi sono nel nostro Paese i nuovi poveri? Quali fasce sono maggiormente a rischio di esclusione dal ciclo produttivo e, conseguentemente, da tutto ciò che produce reddito e ricchezza del sistema-paese?

Sono sicuramente i lavoratori del ceto medio, i giovani, le donne i nuovi poveri italiani. la situazione è notevolmente peggiorata rispetto agli anni ottanta quando si contavano sei milioni di persone in condizioni di indigenza. oggi sono due milioni circa in più. questo è il ritratto dell'Italia reale ritratto che Marco Rivelli delinea in un saggio, un'Italia più povera e cattiva.

Come diceva Gregor Samsa, protagonista di un racconto di Kafka, anche noi ci siamo svegliati e ci siamo ritrovati irriconoscibili. sono tutti i fatti, le statistiche e la cronaca che denunciano l'estrema fragilità della nostra struttura economica, sociale. non solo non cresciamo e vediamo i continui appelli della confindustria del nostro sindacato, ma stiamo arretrando lentamente. viviamo un malessere che sta disgregando il tessuto sociale producendo rotture a catene delle relazioni, dei meccanismi più elementari. la crisi morde pesantemente su tutte le fasce sociali. figure sociali che prima si ritenevano incolumi al rischio oggi sono dentro la cultura della povertà-le donne, anche laureate e con una posizione professionale di rispetto, sono costrette a cambiare radicalmente vita se si ritrovano sole, dopo una separazione il che è molto frequente sono donne che spesso hanno figli pagano una baby sitter, vista l'inesistenza degli asili nido, anche il mutuo o le rate dell'auto. non saranno veramente povere ma la loro è una condizione difficile. sono invece

veramente poveri i giovani derubati del presente e del futuro . l'80% dei posti di lavoro perduti tra il 2008 e il 2010 riguarda i nostri giovani ,quelli che erano entrati per ultimi nel mercato del lavoro , attraverso la porta sfondata dei contratti atipici a termine a progetto . l'Italia ha inoltre il triste privilegio di avere il tasso più alto di povertà minorile dell'unione europea .la grande preoccupazione oggi è che tra frustrazioni,crisi di identità ormai dilaga anche l'invidia sociale .la popolazione sta cessando di considerare garantita la propria aspirazione a una vita degna .l'uomo, le donne i giovani insicuri della propria posizione e timorosi del proprio fallimento chiedono protezione. La UIL sa e può dare questo aiuto, infatti l'impegno che sta mettendo nei confronti col governo e coi lavoratori è una sicurezza e una certezza che ci siamo e ci saremo uniti nelle battaglie importanti di sfida e di contrasto a questo gravissimo momento. .La nostra organizzazione non consentirà l'abdicazione dallo status di cittadini per un ritorno alla passività di sudditi. Infatti ci batteremo, come ha affermato Luigi Angeletti perché si compia ogni sforzo per non perdere posti di lavoro.

ACCADE OGGI

<p>Interno</p> <p>ROMA – Presentato al Ministero del Lavoro dalla Consigliera Nazionale di Parità l'Osservatorio Nazionale sulla contrattazione, occupabilità femminile, politiche attive e Banca dati sulle discriminazioni sul lavoro. Leggi tutto</p> <p>POVERTA': l'arte per promuovere l'eguaglianza di genere - "il prossimo mio" racconta gli obiettivi del millennio- Leggi tutto</p>	<p>Estero</p> <p>Il 22 febbraio a New York si apre la 55° sessione della Commissione ONU sulla Condizione della Donna. Vai a</p> <p>USA: CLASS-ACTION per discriminazione sessuale nei confronti della WAL-MART . Leggi tutto</p> <p>-</p> <p>RUSSIA: MUORE UNA DONNA OGNI 40 MINUTI PER VIOLENZA DOMESTICA. Leggi tutto</p>
--	--

Pechino più 15: si apre il 22 febbraio a New York la 55° sessione della Commissione ONU sulla Condizione della Donna

Si terrà dal 22 febbraio al 4 marzo la 55° sessione della Commissione ONU sulla condizione delle donne nel mondo.

Il principale tema di discussione verterà sull'accesso e la partecipazione delle donne e delle ragazze a programmi di formazione e istruzione sia in campo scientifico che tecnologico. Tutto questo in funzione dello sviluppo e promozione sostanziale e non solo formale del pieno lavoro per le donne ed in particolare del diritto ad un lavoro dignitoso per tutti.

Obiettivo delle donne della CSI sarà quello di portare il proprio contributo e la propria prospettiva all'interno delle discussioni in tema di difesa dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e contro ogni forma di discriminazioni. A tale scopo la CSI farà pressioni perché sia assicurato a tutti un lavoro dignitoso, pubblici servizi di qualità; una istruzione e formazione di qualità e il rispetto dei diritti delle donne come **"conditio sine qua non"** per il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi, ovunque ed in tutte le nazioni del mondo.

La sessione avrà, dunque una grande rilevanza e la partecipazione delle Organizzazioni Sindacali internazionali giocherà un ruolo fondamentale. Si prevede che la delegazione presente all'ONU sarà rappresentativa dei sindacati di oltre 41 Paesi e l'auspicio è senza dubbio quello di un maggiore sviluppo della prospettiva di genere nella formulazione delle politiche internazionali a partire dai temi dell'uguaglianza, toccando le problematiche ambientali per finire con la tutela dei diritti, a partire dal primario diritto del rispetto della dignità della persona, concedendo a tutti, donne e uomini, bambini, giovani e anziani, le stesse chances di partenza e il medesimo godimento di tutele.

Vi rinviamo al link dove troverete la traccia di discussione inviata a tutte le organizzazioni sindacali ed ONG propedeutica al lavoro della 55° Sessione ONU.

http://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/No_49_-_UNCSW_Trade_Union_Report-FRANCAIS-24_novembre_2010.pdf



ESTERO

Negli USA

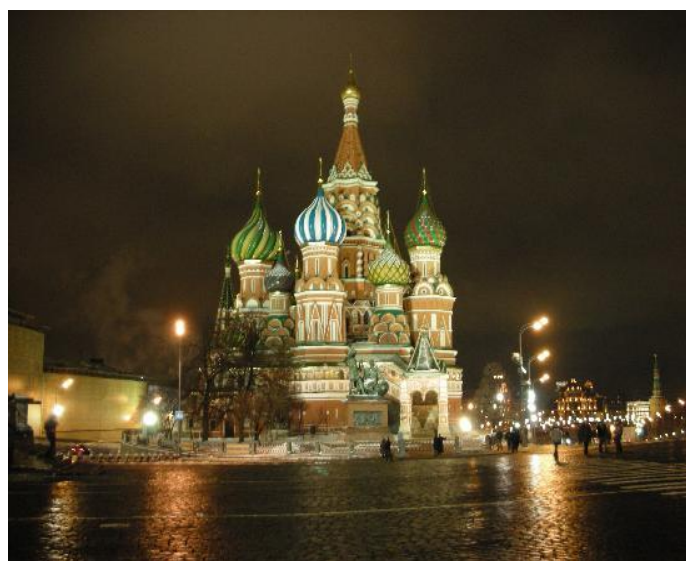


Avviata una CLASS-ACTION per discriminazione sessuale nei confronti della WAL-MART

Washington, 6 dic. - La Corte Suprema degli Stati Uniti esaminerà il ricorso per discriminazione sessuale presentato da un milione e mezzo di lavoratrici del colosso della grande distribuzione Wal-Mart, che solo negli Usa ha 3.000 negozi. Si tratta della più grande class-action del mondo del valore di miliardi di dollari. La società ricorrente ha fatto appello alla più alta assise giudiziaria Usa in base al principio che le cause intentate sono troppo numerose e su casi troppo diversi l'uno dall'altro per essere riunificate in un'unica vertenza. (Fonte AGI/REUTERS)

ESTERO

IN RUSSIA:



MUORE UNA DONNA OGNI 40 MINUTI PER VIOLENZA DOMESTICA

E' allarme violenze domestiche in Russia dove ogni 40 minuti una donna muore per i maltrattamenti subiti da mariti, fidanzati o amanti.

Il tragico bilancio che vede ogni anno 14 mila donne perdere la vita e 650 mila coinvolte nelle violenze dentro le “quattro mura” di casa, è quello dell'Ong russa '**Anna**', riportato dal quotidiano “Novaya Gazeta”. Che mostra come nel paese il rischio di morire per le violenze domestiche sia per una donna cinque volte superiore a quello dei paesi occidentali.

Un fenomeno in crescita, denuncia l'Ong citando statistiche e rapporti, che negli ultimi tre anni ha registrato un incremento del 47% dei casi di violenza contro le donne.

Si tratta di una vera e propria emergenza, sottolinea "**Anna**" rilevando - secondo quanto riporta il quotidiano – che questa in parte è dovuta all'impianto patriarcale della famiglia in Russia, lamentando, altresì, anche la poca attenzione al fenomeno: in tutto il paese. Infatti, a fronte di una popolazione di oltre 142 milioni di persone, sono presenti solo 21 organizzazioni e centri di accoglienza, con una capacità di ospitare solo un paio di centinaia di donne. E negli ultimi 4 anni hanno cessato la loro attività circa 20 Ong che si occupavano del problema della violenza familiare contro le donne.



1 dicembre 2010 - Giornata Mondiale contro l'AIDS

L'impegno pubblico nella lotta all'Aids

Sei italiani su dieci scoprono di aver contratto il virus Hiv a malattia conclamata. Ogni anno in Italia circa quattromila persone si infettano con HIV e in oltre il 90% dei casi il virus è acquisito per via sessuale. Aumenta l'età media di infezione che sfiora i 40 anni. La modalità di acquisizione dell'infezione è cambiata rispetto al primo decennio dell'epidemia quando, in oltre il 70% dei casi veniva acquisita attraverso la tossicodipendenza.

Nel 2010 è diminuita l'incidenza di nuove infezioni rispetto allo scorso anno ma è aumentato il serbatoio totale d'infezione di persone sieropositive che si stima siano circa 150.000.

È quanto è emerso dalla relazione del Presidente del Centro Operativo Aids dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), dott. Garaci, nell'ambito del Convegno **“L'impegno pubblico nella lotta all'Aids”** tenutosi alla presidenza del Consiglio dei Ministri, in occasione della Giornata mondiale Aids 2010 ed al quale cui sono intervenuti Ministro della Salute Ferruccio Fazio e il Sottosegretario di Stato Gianni Letta .

Secondo il Ministro della Salute “I dati evidenziano quanto sia sempre più necessario incoraggiare l'uso del test Hiv nella popolazione sessualmente attiva e le campagne d'informazione, che tendono ad aumentare la percezione del rischio nella popolazione sessualmente attiva, sono uno strumento strategico nell'attuale fase dell'epidemia.

Allo scopo di sensibilizzare sul tema e l'importanza di una lotta senza quartiere all'AIDS è stata avviata la campagna 2010 per non abbassare la guardia, e riteniamo anche alla luce di dati accettabilmente incoraggianti, che si debba fare ogni sforzo perché il problema non cada nell'indifferenza e preso sottogamba.

“Oggi rispetto a quindici anni fa ogni anno nel nostro Paese si ammalano 4.000 persone in meno - ha affermato Garaci - e non è un risultato da poco perché è frutto della ricerca ma anche dell'accesso ai farmaci garantito dal nostro Servizio Sanitario Nazionale. È vero però che ancora si infetta quasi una persona ogni due ore e per questo occorre più che mai mettere a punto un vaccino efficace. È la direzione comune in cui si sta muovendo tutta l'Europa e l'Italia sta facendo la sua parte, proseguendo la ricerca sul vaccino sperimentato dall'ISS che ha già mostrato ottimi risultati in termini di miglioramento della risposta immunitaria.

L'Italia è stata scelta per ospitare la Conferenza Internazionale “Roma 2011” che verrà realizzata insieme all'International Aids Society e alla quale parteciperanno

ricercatori di tutto il mondo. Si tratta di un importante riconoscimento all'Italia e alla lotta all'AIDS che nostro Paese, fin dal 1988 sta conducendo".

Ricordiamo che da tempo è in funzione il numero verde Aids **800 861 061** cui potersi rivolgere nel pieno rispetto della propria privacy.



L'allarme di Mediciens Sans Frontières (MSF) : la mancanza di fondi e le barriere ai farmaci generici minacciano i progressi compiuti fino ad oggi

“La cura dell’HIV/AIDS nei paesi in via di sviluppo sta subendo alcuni colpi che si tradurranno nell’impossibilità di rendere effettive le indicazioni dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e di poter sfruttare le novità introdotte dalla scienza medica. È l’allarme di Medici Senza Frontiere alla vigilia della Giornata Mondiale dell’HIV/AIDS del 1 dicembre.

“Il prezzo delle nuove medicine di cui abbiamo bisogno rischia di impennarsi, ora che i paesi donatori stanno facendo un passo indietro nei loro impegni per l’espansione delle cure contro l’Aids”, dichiara Gilles van Cutsem, coordinatore medico di MSF per il Sud Africa e Lesotho. “Come medici che lottano per curare le persone sieropositive, ci sentiamo con le mani legate”.

Le ultime raccomandazioni dell’OMS per la cura dell’Aids includono la necessità di curare i pazienti il prima possibile e con farmaci meglio tollerati. La nuova strategia richiede che i pazienti vengano curati prima di essere colpiti da infezioni opportunistiche come la tubercolosi. I dati appena pubblicati da MSF sui progetti in Lesotho dimostrano la validità di questa nuova strategia: fornire prima le cure ai malati riduce la mortalità del 68%, i nuovi contagi del 27%, i ricoveri ospedalieri del 63%, e riduce infine del 39% il numero di persone che abbandonano le cure.

Questa strategia di “cura precoce” dà benefici ai singoli individui, ma anche alla società, perché rende le persone sieropositive meno infette e dunque riduce il rischio di contagio. Ricerche effettuate in Africa hanno mostrato che curare l’AIDS può ridurre la trasmissione eterosessuale del virus del 92%.

“Le prove a sostegno di quanto va fatto per ribaltare la situazione stanno aumentando”, continua Gilles van Cutsem. “Ma proprio ora che le nuove indicazioni di cura ci danno una speranza, i fondi che i paesi donatori stanziavano per l’HIV/AIDS sono stagnanti. Addirittura il Sud Africa, un paese di medio reddito con il più grande programma di cura dell’Aids, si sforzerà di rendere effettivo l’intero pacchetto di raccomandazioni dell’OMS, se la proposta di finanziamento al Fondo Globale non verrà approvata”.

Il Fondo Globale per la lotta all’HIV, Tubercolosi e Malaria ha ricevuto solamente 11.700.000 dollari di finanziamenti, invece dei 20 milioni di cui avrebbe bisogno. Il programma PEPFAR, sovvenzionato dagli Stati Uniti, che supporta circa la metà delle cure di tutte le persone sieropositive nei paesi in via di sviluppo, per il terzo anno consecutivo ha visto ridurre i propri finanziamenti.

Contemporaneamente, i paesi ricchi stanno agendo per avvantaggiare in maniera sleale le aziende farmaceutiche che producono prodotti sotto brevetto, limitando l’accesso ai farmaci generici e facendone aumentare i prezzi. L’80% dei farmaci che MSF utilizza per curare 160.000 persone, provengono da aziende produttrici di generici in India, la cosiddetta “farmacia del terzo mondo”, così come l’80% dei farmaci per l’AIDS finanziati dai donatori internazionali su scala globale. La posizione

dell'India come principale produttore di farmaci a basso costo è già stata compromessa dalle regole dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) che obbligano il paese ad assegnare i brevetti ai farmaci.

Ciononostante, l'India ha una legge sui brevetti che impone dei forti limiti su cosa può e non può essere brevettato, nell'interesse della salute pubblica. Le multinazionali farmaceutiche hanno tentato senza successo di far revocare questa legge e ora l'Unione Europea sta proseguendo questa battaglia. Come parte dei negoziati di libero scambio con l'India, l'UE sta spingendo politiche come quella sull' "esclusività dei dati", che ridurrebbe ancora di più la capacità delle aziende produttrici di generici di immettere medicinali a basso costo sul mercato. Se l'UE vincerà, l'accesso a versioni più economiche dei nuovi farmaci necessari per sconfiggere l'HIV/AIDS sarà gravemente compromesso.

"Non possiamo permetterci di stare a guardare i paesi ricchi mentre mettono in pericolo la possibilità di curare le persone sieropositive", dichiara Tido von Schoen-Angerer, direttore della Campagna di MSF per l'Accesso ai Farmaci Essenziali. "Chiediamo a tutte le persone di prendere posizione e dire che non appoggiano il gioco che la Commissione Europea sta facendo con le aziende farmaceutiche".

MSF ha lanciato la campagna "Europa, giù le mani dalle nostre medicine!", per chiedere alla Commissione Europea di cambiare strategia.

È possibile **inviare una mail** al Commissario europeo per il commercio Karel De Gucht: MSF fornisce terapie antiretrovirali dal 2000 e attualmente ha in cura più di 160.000 persone sieropositive. Oggi 5 milioni di persone sono sotto trattamento antiretrovirale nei paesi in via di sviluppo. Questo rappresenta un enorme passo avanti, ma 10 milioni di persone ne sono ancora escluse e moriranno nei prossimi anni se non saranno curate."

(a cura di **Medicins Sans Frontières**)





L'AIDS LE DONNE NEI PAESI DI NUOVO SVILUPPO

Molti sottovalutano o non vogliono riconoscere la quantità di lavoro che le donne svolgono per nutrire il mondo.

L'epidemia di AIDS in Africa meridionale ha provocato un progressivo aumento del lavoro per le donne. Cosa ancora peggiore, l'AIDS sta uccidendo milioni di contadine. Cosa succede se l'AIDS colpisce le famiglie di agricoltori? Quando gli uomini si ammalano, le mogli devono accollarsi i lavori più pesanti nei campi. Spesso gli attrezzi maschili sono pesanti e difficili da maneggiare per le donne. Una parte del lavoro non viene svolta. Viene coltivato meno cibo e si guadagna di meno.

Non solo questo, perché nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo gli ammalati di HIV e AIDS vengono normalmente curati in casa. E sono le donne che si occupano dell'assistenza. Così quando l'AIDS colpisce una famiglia, le donne devono trovare il tempo tra il lavoro agricolo e altre faccende di occuparsi dell'ammalato. La famiglia diventa più povera e affamata.

Se il marito si ammala di AIDS anche la moglie in genere contrae la malattia. Quando una contadina muore di AIDS, specie se non ci sono altri adulti ad occuparsi della famiglia, l'intera gestione familiare crolla. I bambini e gli adolescenti sono lasciati in balia di se stessi e corrono il rischio di abusi, sfruttamento sessuale e infezione HIV. l'infezione da HIV in crescita tra le donne

Non solo nei paesi in via di sviluppo, ma in tutto il mondo la percentuale di infezione femminile da HIV sta crescendo. Nel 1997, le donne rappresentavano il 25 per cento della popolazione affetta da HIV nell'Europa occidentale. Nel 2004 la percentuale è salita al 38 per cento.

Ma la regione dove le donne, specialmente le giovani, sono più colpite dall'AIDS è il sud dell'Africa.

Tre quarti delle donne contagiate da HIV vivono in paesi dell'Africa meridionale. Per ogni 10 uomini con HIV, ci sono 13 donne. La differenza è ancora più grande tra gli adolescenti. La percentuale dell'infezione per le donne tra i 15 e i 24 anni è tre volte maggiore di quella maschile di pari età. Perché?

Il motivo più appariscente è che il rischio di contagio durante l'atto sessuale non protetto è più alto per la donna. Ma molto di più perché la differente percentuale di infezione per le donne riflette il loro differente stato sociale.

Le giovani contadine e le donne spesso non hanno la possibilità di andare a scuola perché non godono della stessa condizione sociale dei giovani e degli uomini. Di conseguenza non conoscono a sufficienza l'HIV e l'AIDS e come proteggersi

dall'infezione. Anche quando le giovani e le donne ricevono informazioni sulla malattia, possono non essere capaci di evitare i rischi per la propria salute. La tradizione e le pressioni sociali sono molto forti. Per le donne è quasi impossibile scegliersi un partner o pretendere il sesso sicuro.

Come si può vedere, dunque, la lotta per l'uguaglianza delle donne non è solo un problema di giustizia sociale; è una questione di vita e di morte, specialmente nei paesi dove imperversa l'epidemia di AIDS.

Il miglioramento della condizione femminile in questi paesi provoca inevitabilmente un ciclo virtuoso perché il cambiamento positivo della qualità di vita di queste donne è in grado attraverso la conoscenza del problema e le conseguenti misure da adottare, di contribuire alla riduzione della complessiva percentuale di infezione da HIV.

La qualità della vita, ovunque, passa innanzitutto per il rispetto dei fondamentali dei diritti della persona e ottenere giustizia e uguali diritti per le donne può aiutare tutti a superare quella che forse è la più grande delle ingiustizie: la fame. Esiste, infatti una penosa congiunzione tra Alimentazione, HIV e AIDS e lottare per eliminare il problema della fame in questi Paesi rimane il deterrente più forte contro il diffondersi dell'infezione dell'HIV

Una buona alimentazione rinforza l'organismo e il sistema immunitario. Ecco perché è così importante migliorare l'alimentazione per chi ha il sistema immunitario affetto da HIV e il fisico indebolito dall'AIDS.

Una dieta sana non sostituisce certamente i farmaci per l'HIV e l'AIDS. Ma può aumentarne l'efficacia, soprattutto per quei soggetti che hanno difficoltà a reperire i medicinali perché troppo cari o introvabili e in quelle località dove non esistono servizi sanitari degni di questo nome.. Dunque, un cibo nutriente, a volte, può essere l'unica medicina disponibile per combattere la malattia e contrastarne la diffusione

Una buona alimentazione è particolarmente importante per le donne con HIV durante la gravidanza e l'allattamento. Gli studi mostrano che la mancanza di vitamina A nella dieta di donne in gravidanza e di quelle che allattano può favorire la trasmissione dell'HIV da madre a figlio. E questa è solo una delle ragioni per indirizzare verso le donne, oltre che gli uomini, la campagna contro l'AIDS.

DONNE E OCCUPAZIONE

presentato, al Ministero del Lavoro, l'1 dicembre, l'Osservatorio Nazionale sulla Contrattazione, occupabilità femminile, politiche attive e Banca dati sulle discriminazioni sul lavoro

La Consigliera Nazionale di Parità ha presentato, al Ministero del Lavoro, l'1 dicembre, l'Osservatorio Nazionale sulla Contrattazione, occupabilità femminile, politiche attive e Banca dati sulle discriminazioni sul lavoro, il cui obiettivo è quello di mettere a disposizione di tutti gli operatori del lavoro uno strumento agile di documentazione e consultazione in materia di conciliazione e di contrasto a tutte le discriminazioni sul lavoro.

L'Osservatorio sarà lo strumento attivo di monitoraggio e valutazione delle politiche per l'occupazione secondo quanto indicato al Punto 3 del Piano Sacconi-Carfagna Italia 2020 e secondo quanto indicato dalla Carta per le Pari Opportunità, cui anche la UIL ha aderito. Priorità dell'Osservatorio sarà quello di dare maggiore impulso allo sviluppo della contrattazione decentrata alla quale è collegata la produttività; favorire la conciliazione mediante offerta di servizi innovativi alla persona, formazione aziendale, nonché la diffusione di buone prassi nell'organizzazione del lavoro.

Attraverso questo strumento verranno maggiormente valorizzati gli spazi per la contrattazione aziendale nel sistema di relazioni industriali, stante il nesso tra flessibilità retributiva e organizzativa nei contratti aziendali.

Nello sviluppo dell'attività dell'Osservatorio, grande rilievo verrà dato al Testo Unico per la salute e sicurezza (Dlgs n. 81/2008), importante spartiacque non solo per la promozione di politiche di prevenzione al femminile ed al maschile nel nostro Paese ma anche atto legislativo di grande attenzione a tutte le problematiche legate alla diversità di genere, secondo quanto espressamente indicato dal decreto 216/2003, di attuazione della direttiva comunitaria 2000/78/CEE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

La collaborazione con la Rete delle Consigliere di Parità ha reso possibile l'avvio dell'Osservatorio, ricco già di una imponente raccolta di materiale contrattuale e legislativo-giurisdizionale regionale oltre che di buone prassi che già nei territori hanno trovato attuazione e sviluppo in materia di pari opportunità e politiche di conciliazione .

L'Osservatorio è attivo e consultabile sul Portale della Consigliera Nazionale di Parità al seguente indirizzo telematico: www.lavoro.gov.it/consigliernazionale. La navigazione del sito è estremamente facilitata e, avendo l'obiettivo di interagire costantemente con le parti sociali maggiormente interessate, la documentazione già esistente può essere implementata con notizie, leggi, decreti, contratti e prassi

DONNE E OCCUPAZIONE

Dal Comitato Economico e Sociale (CES) giunge un supplemento di parere su *La professionalizzazione del lavoro domestico*

Secondo il rapporto elaborato dall'OIL in previsione della conferenza del giugno 2010¹, nei paesi industrializzati il lavoro domestico rappresenta tra il 5 e il 9% dell'occupazione totale. In molti paesi il lavoro domestico retribuito rimane una forma di occupazione virtualmente invisibile. Esso non si svolge in una fabbrica o in un ufficio, ma nelle case di soggetti privati. I lavoratori retribuiti per effettuarlo non sono uomini che si guadagnano il pane per sostenere la famiglia, ma in stragrande maggioranza donne che non lavorano accanto ad altre colleghe, ma in isolamento dietro la porta chiusa di un domicilio privato. Il loro lavoro non mira a produrre valore aggiunto, ma a fornire servizi e assistenza a milioni di famiglie. Il lavoro domestico quasi sempre prevede mansioni equiparabili a quelle, non remunerate, che le donne svolgono tradizionalmente nelle loro case, il che spiega perché è sottopagato e, spesso, rientra nella tipologia del lavoro informale e realizzato "in nero". Tende ad essere percepito come qualcosa di diverso da un impiego regolare, qualcosa che non rientra nel quadro normativo generale della legislazione sul lavoro, benché abbia origine nel rapporto tra servitore e padrone. La conseguenza è che molte legislazioni non tengono conto delle caratteristiche specifiche della relazione tra datori di lavoro e lavoratori domestici, esponendo questi ultimi a trattamenti scorretti e ingiusti, e spesso persino a veri e propri abusi"².

"i media denunciano spesso episodi di maltrattamento e abusi, che comprendono anche le violenze sessuali e la riduzione in schiavitù, soprattutto tra le lavoratrici domestiche migranti che risiedono presso i datori di lavoro" (*NdT: traduzione italiana non ufficiale*). Mentre il numero di persone occupate in questo settore è in costante aumento, il lavoro domestico resta il più precario, il meno pagato e il meno protetto, oltre ad essere una delle forme di occupazione con maggiori rischi. Proprio perché si tratta di una forma di impiego molto particolare, non contemplata dalle norme internazionali, fin dal 1948 l'OIL si è adoperato per elaborare una regolamentazione adeguata in materia.

Nello specifico, il parere espresso dal CES riguarda il lavoro domestico retribuito svolto nelle abitazioni di e per soggetti privati, incluse le faccende domestiche, la cura dei bambini e altri servizi di assistenza alla persona. Non prende in esame né i servizi sociali né le imprese private, ma soltanto le condizioni lavorative dei lavoratori domestici i cui datori di lavoro sono soggetti privati. Dal momento che questo particolare tipo di occupazione non solo riguarda un numero sempre maggiore di soggetti - tra quanti prestano la loro opera e i loro beneficiari - ma presenta oltretutto una sua specificità, è opportuno che sia disciplinata da normative che tengano conto di tali caratteristiche.

La professionalizzazione del lavoro domestico é un salto di qualità del lavoro di cura

¹ Cfr. OIL, *Decent work for domestic workers/Travail décent pour les travailleurs domestiques* ("Lavoro dignitoso per i lavoratori domestici"), IV relazione per la Conferenza internazionale del lavoro, 99a sessione, 2010.

In: http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---relconf/documents/meetingdocument/wcms_104701.pdf.

² Ibidem, pag. 1.

retribuito. Nell'ottica di assicurare a tutti un lavoro dignitoso, il parere del Comitato Economico e Sociale, potrà regolamentare una materia finora off limits, soprattutto sul piano etico oltre che occupazionale. L'applicazione della norma, contrasterà le diverse ed inique forme di lavoro nero, coatto e – sovente – sfruttato e, ci auguriamo, potrà dare migliori opportunità a tutti quei lavoratori e quelle lavoratrici che – come affermava Adam Smith – pur operando in un settore "non produttivo"³: questo è indispensabile per il buon funzionamento della società, ed a questo va dato e riconosciuto il suo giusto valore.

Vi rinviemo al link http://www.eesc.europa.eu/sections/soc/equal_opportunities.htm dove potrete trovare il testo completo del Parere CES anche in Italiano



³ Ibidem, pag. 11.

PARI OPPORTUNITA' **In tema di Conciliazione vita-lavoro**

Stretta sui congedi per assistere i disabili

Abrogata la norma che consentiva l'astensione anche ai familiari non conviventi entro il terzo grado

“Per il figlio portatore di handicap entrambi i genitori hanno diritto ad assentarsi dal posto di lavoro: il permesso, tuttavia, può essere fruito dai genitori solo alternativamente. Lo stabilisce l'articolo 24 della legge 183/2010 che apporta sostanziali modifiche ai permessi per l'assistenza ai disabili in situazioni di gravità.

La prima novità scaturisce dalle modifiche apportate alla disciplina sui permessi che spettano ai soggetti che assistono i portatori di handicap in situazione di gravità.

Chi ha diritto ai permessi. Il lavoratore che assiste una persona con handicap grave non ricoverata in una struttura a tempo pieno ha diritto a fruire, anche in modo continuativo, di tre giorni di permessi mensili retribuiti. A oggi i soggetti che possono avvalersi di tali permessi sono: - senza ulteriori condizioni il coniuge, un parente o un affine entro il secondo grado; - oppure un parente o un affine entro il terzo grado, qualora i genitori o il coniuge del soggetto con handicap grave abbiano compiuto i 65 anni di età ovvero siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o ancora siano deceduti o mancanti. Viene quindi abrogata la parte della norma che consentiva, senza alcuna limitazione, la fruizione dei permessi anche ai familiari lavoratori che prestano assistenza a favore di un parente o di un affine entro il terzo grado portatore di handicap, ancorché non convivente. Al riguardo la circolare 155 emanata dall'Inps il 3 dicembre 2010 chiarisce ed estende la platea dei soggetti che possono assistere le persone con gravi disabilità. L'istituto, facendo ricorso a un'interpretazione estensiva delle novità introdotte dalla norma, identifica come "mancanti" non solo la situazione in cui sussiste l'assenza naturale e giuridica ma anche ogni altra condizione a essa giuridicamente assimilabile, continuativa e adeguatamente certificata dalle autorità pubbliche preposte. La medesima circolare chiarisce inoltre i casi in cui è possibile passare dal secondo al terzo grado di assistenza, situazione che si verifica qualora il coniuge o il genitore sia assente, deceduto o affetto a sua volta da patologie invalidanti. In particolare la congiunzione disgiuntiva "o...o" utilizzata dal legislatore nella stesura della norma, che consente il passaggio dal secondo al terzo grado, è da intendersi alternativa non solamente con riferimento al verificarsi di una sola delle tre condizioni sopra citate (assenza, decesso, patologia invalidante), bensì con riferimento alla loro sussistenza in capo anche a uno solo dei soggetti menzionati (coniuge, genitore), situazione questa non desumibile in modo chiaro dal testo di legge.

Il regime per i figli sotto 3 anni. Tornando all'analisi del Collegato, la modifica dell'articolo 33, comma 3, della legge 104/92, eliminando le parole «successivamente al terzo anno di età del disabile», introduce anche per i parenti e gli affini del minore di tre anni disabile la possibilità di godere dei tre giorni di permesso mensili. Questa opportunità riguarda, pur in assenza di richiamo espresso alla legge 151/2001, anche i genitori di un minore di tre anni in situazione di disabilità grave, al fine di evitare una ingiustificata disparità di trattamento. Ancora, la modifica del comma 2 e l'abrogazione contestuale del comma 3 dell'articolo 42 del Dlgs 151/2001 comportano che, se in generale il diritto ad assistere una persona in stato di handicap grave è riconosciuto solo a un lavoratore dipendente, nel caso

specifico di assistenza a un figlio portatore di handicap il diritto è invece riconosciuto a entrambi i genitori, anche se adottivi, che ne possono fruire alternativamente, altresì in modo continuativo, nell'ambito del mese. A ben vedere tale apertura non si configura come una novità sostanziale in quanto già ampiamente applicata a livello operativo. Scompaiono i requisiti di assistenza esclusiva e continuativa richiesti in precedenza nel caso in cui il lavoratore non fosse convivente con la persona con disabilità, requisiti a suo tempo introdotti dall'articolo 20, comma 1, della legge 53/2000. Di conseguenza chi non rientrerà nelle nuove casistiche si vedrà revocare le agevolazioni concesse. Novità anche per quanto concerne la sede di lavoro: il comma 5 dell'articolo 33 della legge 104/92 prevedeva infatti che il lavoratore, in caso di assistenza a un familiare con handicap grave, avesse il diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio. Il testo di nuova formulazione, correttamente, indica come riferimento non più il domicilio del lavoratore bensì quello della persona disabile da assistere. In materia di controlli, viene rafforzata la possibilità da parte del datore di lavoro o dell'Inps di effettuare accertamenti circa l'insussistenza o il venir meno delle condizioni che avevano originato la concessione dei permessi, comportando così la decadenza dal diritto alla fruizione degli stessi.

Verifiche più severe. Al fine di monitorare la corretta concessione dei permessi, la nuova disciplina fissa l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di trasmettere telematicamente, entro il 31 marzo di ogni anno, alla presidenza del Consiglio dei ministri un'ingente serie di dati tra cui, a titolo esemplificativo, i nominativi dei lavoratori che fruiscono dei permessi, il rapporto di parentela esistente fra il soggetto assistito e il lavoratore nonché il monte ore utilizzato. Le informazioni raccolte saranno trattate nel pieno rispetto della normativa in materia di privacy e saranno conservate in un apposita banca dati informatica per un periodo non superiore a 24 mesi.”

(fonte Sole24Ore)

La difficile conciliazione

In Italia non c'è posto per le mamme part-time

Testimonianza di una mamma di nome Stefania Baucé

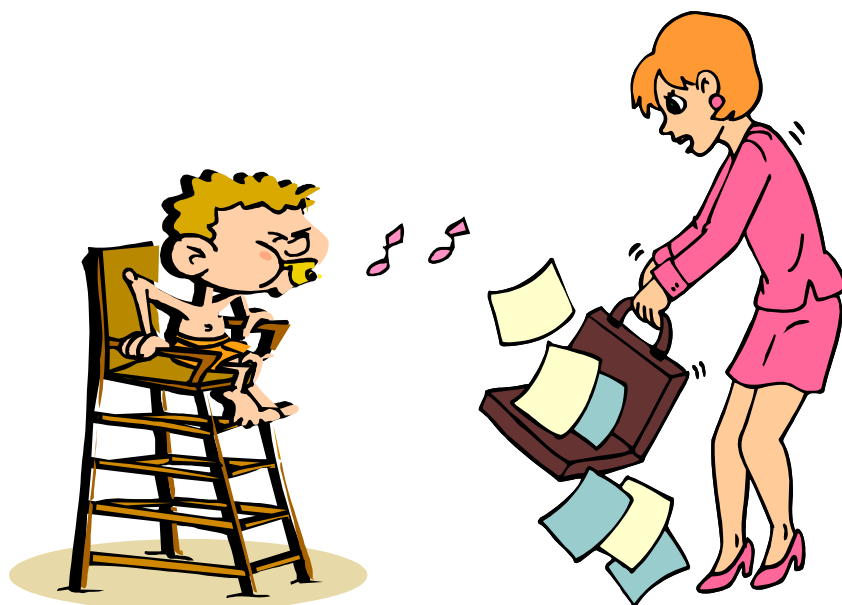
Ho capito che c'era qualcosa che non andava quando girando con il passeggino gemellare con annessa pedana, per strada mi fermavano domandandomi se fossi la baby sitter o la madre. In effetti davo nell'occhio con 3 bambini tutti stipati su di un unico lungo passeggino gemellare, che assomigliava a dire il vero, più ad un transatlantico che ad un passeggino. La stessa domanda me la pongono ancora oggi, che ormai l'attrezzo è stato accantonato da qualche anno e che semplicemente giro a piedi in città con i miei 3 figli. Questo genere di curiosità è sintomatico del fatto che viviamo in un Paese che non è abituato a famiglie composte da 3 figli o più e di una società italiana che non è pensata per famiglie «numerose» (una famiglia con 3 figli 50 anni fa era considerata la norma). Ho avuto 3 figli nell'arco di 18 mesi. Nulla di eccezionale spiegabile facilmente con il fatto che la seconda volta sono nati due gemelli.

E così, io e mio marito, ci siamo ritrovati in meno di 2 anni con una famiglia più che raddoppiata a vivere in città (Milano) quasi senza nonni

Ho sempre lavorato prima dell'arrivo dei miei figli, e mi è sembrato del tutto naturale farlo anche dopo la loro nascita. Sia per necessità, che per non buttare tutti gli anni di studio e di sacrificio fin lì fatti. Filippo è entrato al nido che non aveva ancora compiuto 8 mesi, mentre con Andrea e Niccolò ho aspettato qualche mese in più. Sono tornata al lavoro volentieri anche perché con l'arrivo dei gemelli ero riuscita ad ottenere un part-time orizzontale. (...) In quattro anni sono riuscita a lavorare, anche con qualche soddisfazione, come buyer della grande distribuzione part-time. Non è sempre stato semplice ed indolore però. (...) In Italia però un part-time professionalmente qualificato è più raro che avere una famiglia con 3 figli. Il ns. modo di lavorare non è strutturato perché una persona non sia presente fisicamente tutto il giorno in ufficio. La gran parte delle aziende attribuisce alle lavoratrici part-time una diminuzione di potenzialità e di risultati. Non è affatto così, ma per mettere le donne in condizione di lavorare al meglio l'organizzazione del posto di lavoro deve essere se non perfetta almeno ben programmata. E sappiamo tutti che il ns. metodo di lavoro non è così organizzato e metodico. (...) Nel resto dell'Europa fortunatamente non è sempre così. È possibile lavorare part-time anche in posizioni importanti: quello che conta veramente sono gli obiettivi raggiunti, non il tempo dedicato. In Italia lavorano con orario ridotto il 14,1% della forza lavoro contro una media europea del 18,1%.

Nonostante la mia paga fosse proporzionata alle ore da me lavorate, tutti i pomeriggi quando uscivo intorno alle 15,30, per potermi occuparmi in maniera attiva dei miei 3 figli, mi vergognavo come una ladra. (...) Il lavoro vero infatti, secondo i più, comincia a metà pomeriggio. (...) Non importa se si è arrivati in ufficio alle dieci, se ci si concede lunghe pause caffè o sigaretta, se ci si attarda al computer o su Internet. Si è una persona lavorativamente valida ed affermata solo se si fa tardi al lavoro.

Nella maggior parte dei casi poi queste persone possono permettersi di rimanere nottetempo in ufficio perché a casa le mogli si stanno occupando anche al posto loro di figli . Quello che altrove viene considerato un arricchimento che aiuta anche una felice attività professionale, (famiglia, interessi extra lavorativi,volontariato,....), da noi viene visto come una distrazione (...) dal lavoro. Dovrei a questo punto avere il coraggio di imparare il finlandese, lo svedese o il norvegese, e decidere di trasferirmi al freddo. Oltre ai «cervelli in fuga» dall'Italia, potrebbe infatti iniziare anche il flusso migratorio delle «mamme in fuga». In Finlandia infatti la famiglia media ha 2 figli con un tasso di natalità tra i più alti d'Europa, indice che famiglia e lavoro non si escludono tra loro, ma che anzi le famiglie dove lavorano entrambi i genitori hanno solitamente redditi maggiori, che le rendono più sicure economicamente e che quindi possono permettersi volendo di avere uno o più figli.



PARI OPPORTUNITA'

Nei CdA quote per le donne

Pubblichiamo una importante testimonianza della presidente di Valore D in merito alla proposta di legge in discussione sulle quote nei CDA.

Alessandra Perrazzelli, avvocato e responsabile dell'International Regulatory and Antitrust Affairs di Intesa Sanpaolo. Valore D è un'associazione di grandi aziende nata per promuovere il talento femminile, cambiare la cultura dentro le stanze dei bottoni, fornire alle donne strumenti concreti per sfondare quel soffitto di cristallo che impedisce reale parità di genere in termini di carriera e retribuzioni. È in cantiere un disegno di legge bipartisan che impone il 30% di quote rosa nei CDA, a pena di decadenza. Rivoluzione possibile o utopia? «La realtà italiana è così distante dagli altri Paesi che personalmente ritengo l'introduzione delle quote necessaria. Un primo passo che non basta. Ma ben venga perché crea una rottura culturale nel cui solco si possono inserire attività che portino al rispetto della diversità e alla sua valorizzazione economica». Cos'altro manca al nostro Paese? «Misure che creino un bacino di "talentose" nel management delle imprese. In questo senso Valore D si muove per potenziare la capacità femminile. Abbiamo 37 aziende pesanti associate, 300mila persone all'interno, coinvolto 1500 donne nei nostri filoni di lavoro, fatto rete con 2500 all'esterno. Ma leggi e sanzioni servono: in Norvegia, solo quando i congedi parentali sono diventati obbligatori per i padri a pena di riduzioni dello stipendio sono passati dal 2% al 98%». Ma con le quote non si finisce per abdicare ad altri criteri di selezione del potere femminile? «Nessuno mai si chiede quali siano le capacità degli uomini messi nei CDA, che infatti pullulano di gente con quadrupli incarichi. Comunque, in media una donna che arriva da qualche parte ha forza e capacità superiori alla media. Io mi fiderei di lei». E di qualche uomo? Li coinvolgete? «Sempre di più. Il dialogo è fondamentale per raggiungere un modello lavorativo che premi la flessibilità». Come si rende un ambiente di lavoro flessibile e orientato verso i talenti femminili? «Esiste una mole di strumenti, dal nido aziendale al telelavoro, che devono diventare non più benefit ma sistematici. In Astra Zeneca c'è la banca delle ore, in Vodafone l'integrazione economica in maternità facoltativa, in Johnson & Johnson i servizi medici in azienda. Nella nostra banca un sistema di "accompagnamento per mano"

che durante la maternità mantiene le donne all'interno della formazione aziendale. Ikea ha un part-time interessante: un tot di ore spalmate nell'anno non importa in che mese. Ecco: noi divulghiamo questi strumenti affinché diventino un modello». Uno studio della Bocconi ha identificato un «profilo maschile» per chi entra nei CDA e un corrispondente modello di carriera. Tutto inutile, allora? «C'è un modello di leadership e stile manageriale al maschile che penalizza le donne. In Italia la gestione del tempo di lavoro è poco efficiente, a svantaggio delle donne che vivono acrobaticamente professione e famiglia. Si premiano i criteri maschili, così l'unica soluzione diventa la "donna con i baffi"». Quali sono i criteri di leadership femminili? «Un'indagine di Bankitalia ha mostrato che le filiali bancarie guidate da donne in genere mantengono più a lungo la clientela. La donna ha capacità di ascolto, empatia, inclusione: si profila meglio quando c'è una visione di medio periodo volta a creare rapporti durevoli. L'uomo punta sull'obiettivo immediato: traina la squadra». Come si infrange il soffitto di cristallo? «Da noi resiste un modello culturale per cui la donna è più apprezzata socialmente se sta a casa. In un CDA è vista come un'aliena. Ma senza un nuovo patto familiare, che coinvolga gli uomini nei carichi di lavoro casalinghi, si fa poca strada». Come opera «Valore D»? «Il nostro ruolo è creare modelli di riferimento, fare rete, agire come cinghia di trasmissione tra aziende e mondo esterno. Minore accesso femminile a posizioni apicali significa minore crescita del Paese e del Pil. E più arretratezza nel mondo».



ANCORA STEREOTIPI DI GENERE - di Stefania Galimberti

.....

Ancora una indagine Istat sull'uso del tempo cioè sull'incidenza dello svolgimento lavori casalinghi ripartiti tra uomini e donne si fa per dire

Le donne dedicano al lavoro familiare cinque ore al giorno (5,09), quasi tre ore in più rispetto agli uomini (2,04), che quotidianamente accumulano sulle loro compagne un vantaggio di tre ore. E parliamo di donne che lavorano anche fuori casa, di divisioni di ruoli all'interno di coppie con figli dove tutti e due sono occupati.

Stereotipi di genere: una legge dura a morire: della casa si occupano le donne.

L'USO DEL TEMPO

L'Istat ha svolto una indagine sull'uso del tempo, anno 2008-2009 ha intervistato 18.250 famiglie, 40.944 persone. Il loro diario della giornata racconta che per tre quarti (esattamente 76,2%) il lavoro familiare, cura della casa e cura dei figli, continua ad essere a carico delle donne. Solo se lei lavora ed è laureata il carico familiare scende, si fa per dire, al 67,6%. Il ritratto che scaturisce dall'indagine presentata alla Conferenza sulla famiglia di Milano è quello di una donna ancora schiacciata da tanti compiti, con un sovraccarico familiare che è ancora più forte sulle donne lavoratrici. Rispetto a sei anni fa, non è cambiato molto. Nel 2002-2003 il carico che ricadeva sulle donne era il 76,6%, sei anni dopo è del 76,2%. Una ripartizione dei ruoli palesemente squilibrata ma dura a morire.

Rispetto al 2002-2003, il tempo dedicato al lavoro retribuito cresce tra le madri occupate di diciassette minuti, esattamente quanto cala il lavoro domestico. Quindi niente tempo libero in più. E se qualcosa si muove nelle coppie in cui lei lavora, nelle coppie in cui lei non lavora la percentuale di carico familiare di cui si deve far carico la donna è ferma all'83%. In particolare, il tempo che gli uomini dedicano al lavoro familiare è sempre lo stesso: un'ora e 43 minuti. Cresce di nove minuti solo se lei lavora e in presenza di figli: era un'ora e 55 nel 2002-3, è di 2 ore e 4 minuti nel 2008-9.

Insomma, gli uomini continuano a collaborare marginalmente alla vita domestica. E selezionano le attività: giocano con i figli, curano fiori e animali, fanno la spesa ma non stirano né puliscono. «Il risultato è che siamo drammaticamente fermi e il lavoro di cura continua a gravare fundamentalmente sulle donne», osserva Linda Laura Sabbadini, che, direttore centrale dell'Istat, ha curato la ricerca. LA GIORNATA PIÙ LUNGA Il confronto tra la scansione della giornata di un uomo e di una donna è comunque impressionante.

Lei (in una coppia con figli) lavora (media specifica) 6 ore e 32 minuti, dedica alla casa 3 ore e 13 minuti e alla cura dei figli due ore, lui (sempre in media) lavora 8 ore e 12 minuti, dedica ai figli 1 ora e 25 e alla casa 1 e 23 minuti. Risultato: la donna è svantaggiata due volte. E per recuperare quelle tre ore in più da dedicare a casa e figli non le basta sottrarre tempo al lavoro.

Se si considera sia il tempo del lavoro in casa e quello fuori casa, la giornata delle donne è un'ora più lunga di quella degli uomini: 9 ore e 10 di lavoro contro 8 ore e 10 degli uomini (in questo caso si tratta di una media generica) se non ci sono figli, 9 ore e 28 contro 8 ore e 17 se la coppia è senza figli.

E anche le donne non occupate lavorano comunque più dei loro partner: 8 ore 01 contro 7 ore e 35. Una asimmetria che attraversa l'intera penisola. Anche se il record lo battono le donne del Mezzogiorno occupate e con figli che arrivano a dedicare al lavoro dentro e fuori casa un totale di 9 ore e 55 minuti contro le 7 ore e 57 dei loro compagni. Mentre le loro "colleghe" al Nord lavorano 9 ore e 21 contro le 8 ore e 29 dei loro partner. Il carico di lavoro familiare scende appena al di sotto del 70% ma resta comunque assai elevato.

Care amiche e colleghe lo erano le nostre nonne le nostre mamme ma noi non ci discostiamo molto dal ruolo di donna e mamma "accudimento". Cominciamo noi a decentrare le attività dandole ai nostri mariti o compagni non aspettiamo che se le prendano vediamo se cambia qualcosa



DISABILITA' COSA SAPERE COSA FARE"

Sandra Vannini - Coordinatrice DPPO UILCA - Componente DPO UIL

La UILCA in collaborazione con il DIPARTIMENTO POLITICHE PARI OPPORTUNITA' é da tempo impegnata nelle problematiche sociali, lavorative e familiari legate alla condizione della persona disabile.

Per offrire un sostegno e i necessari strumenti ad una utenza sempre più vasta, giova ricordare che i problemi di cura incidono fortemente sull'equilibrio e sulla economia di un nucleo familiare, la UILCA ed il suo Coordinamento Pari Opportunità hanno predisposto una guida pratica a supporto delle persone disabili, o che vivono situazioni di disabilità familiare.

La "Guida alla Disabilità della UILCA" offre una panoramica delle norme di legge vigenti, comprensiva dell'illustrazione dell'iter previsto per il riconoscimento dello status di disabile. È altresì un vademecum per la conoscenza dei molteplici sussidi economici/contributivi e normativi/sociali

La ULCA con questa iniziativa ha inteso mettere a disposizione anche delle altre categorie della UIL un facile strumento di consultazione, di sicura efficacia.

La Guida è stata edita da Marco Favaro, componente del DPPO UILCA, ed è stata dedicata alla memoria di sua moglie Antonella e di Flavia Castiglioni che troppo prematuramente ci hanno lasciato.

È grazie anche alla loro attività di sindacaliste e componenti del Coordinamento Pari Opportunità Nazionale e di categoria che le problematiche legate al lavoro delle donne e alla loro reale capacità di prendersi cura dei soggetti più deboli che il progetto di una guida alla disabilità ha potuto prendere corpo e anima ed a loro va il nostro ricordo e ringraziamento

POVERTA': L'ARTE PER PROMUOVERE L'EGUAGLIANZA DI GENERE “IL PROSSIMO MIO” RACCONTA GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

L'arte per promuovere l'eguaglianza di genere. E' l'obiettivo della mostra che costituisce la seconda tappa del ciclo "Il Prossimo Mio", che si apre oggi presso la Galleria Whitecubealpigneto a Roma. Si tratta di un progetto varato a conclusione dell'Anno Europeo della Lotta alla Povertà e all'Esclusione Sociale.

Otto artisti sono stati invitati ad esprimersi sugli altrettanti Obiettivi di Sviluppo del Millennio, per "gridare l'urgenza di una comune presa di coscienza e di responsabilità verso il prossimo che è mio e l'altro che mi è prossimo".

La seconda tappa è Devasì, progetto artistico di Giordana Napolitano che contribuisce alla riflessione sul terzo Obiettivo di Sviluppo del Millennio: promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne.

Al centro della mostra la donna e il suo diritto a vivere pienamente tutte le sue dimensioni, inclusa quella sessuale: le tele realizzate con la tecnica a olio e pastelli a olio, sono ispirate alle Devadasì, le sacerdotesse-cortigiane che ballavano all'interno dei templi indù e che erano ritenute veicolo di spiritualità attraverso la danza e l'atto sessuale.

Dopo l'indipendenza dal dominio inglese, della tradizione è rimasta la parte peggiore: non più donne provenienti da caste privilegiate, le devadasé di oggi appartengono quasi tutte alla casta degli Intoccabili e sono donne che sin da bambine sono costrette dalle proprie famiglie a prostituirsi. Nonostante sia stata dichiarata fuorilegge, questa pratica continua a esistere perchè collegata a una sorta di precetto religioso, che maschera quello che è in realtà puro commercio di corpi di bambine. (fonte ANSA).



DNews

**Il numero 13 di
DNews
è stato curato e
redatto da**

***M. Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Gisella Mei***

Comitato di Redazione

***Maria Grazia Brinchi
Stefania Galimberti
Rosella Giangrazi
Maria Pia Mannino
Sonia Ostrica***